

SEZIONE MISCELLANEA

MATTEO MORANDI

A REVISITED LEGACY: LEONIDA BISSOLATI
AND THE ORIGINS OF THE ALA PONZONE INSTITUTE IN CREMONA
(1882-85)

LA VOLONTÀ RIVISITATA: LEONIDA BISSOLATI
E LE ORIGINI DELL'ISTITUTO ALA PONZONE DI CREMONA
(1882-85)

The essay reconstructs the founding projects of the Ala Ponzone Institute in Cremona, imagined by the Marquis Giuseppe Sigismondo Ala Ponzone as a school of sculpture and, on the contrary, inaugurated more than forty years after his death as a school for ornamental and mechanical art, in response to the changed needs of the time. The story, which initially had as protagonist the young Leonida Bissolati, municipal councillor for education in the Lombard town, is an interesting case of transformation of the sense of a philanthropic tradition linked to the local elite, under the influence of the emerging democratic issues.

Il saggio ricostruisce i progetti fondativi dell'Istituto Ala Ponzone di Cremona, voluto dal marchese Giuseppe Sigismondo Ala Ponzone come scuola di scultura e, al contrario, inaugurato più di quarant'anni dopo la sua morte come scuola per le arti ornamentali e meccaniche, in risposta ai mutati bisogni del tempo. La vicenda, che vide inizialmente protagonista il giovane Leonida Bissolati, assessore all'istruzione nella città lombarda, rappresenta un caso interessante di trasformazione di senso di una tradizione filantropica legata alle élites locali, sotto l'influenza delle istanze democratiche emergenti.

Key words: school history; professional and artistic education in Italy, 19th century; Ala Ponzone Institute in Cremona; Leonida Bissolati; Giuseppe Sigismondo Ala Ponzone.

Parole chiave: storia della scuola; istruzione professionale e artistica in Italia, sec. XIX; Istituto Ala Ponzone di Cremona; Leonida Bissolati; Giuseppe Sigismondo Ala Ponzone.

Introduzione

Non è nuova l'affermazione per cui l'istruzione professionale e artistica rappresenta da sempre, in Italia, un oggetto sfuggente della storiografia pedagogica. Schiacciato fra le ragioni della storia economica (o artistica) e l'ambito più strettamente educativo, il campo di ricerca ha scontato a lungo tali difficoltà di collocazione "disciplinare", peraltro riscontrabili anche nell'incertezza istituzionale d'inquadrare nel tempo la materia nell'ambito delle competenze "generali" del Ministero dell'istruzione piuttosto che di un dicastero specifico, orientato alla produzione. A ciò si aggiungano i problemi di definizione semantica e concettuale dell'aggettivo "professionale" (Becchi e Ferrari 2009), oltre che la pluralità d'istanze fondative e di ispirazioni ideali (filantropiche e mutualistiche, laiche e religiose, pubbliche e private, umanitarie e aziendalistiche...), ognuna delle quali caratterizzata da tradizioni specifiche, tutte

connotate secondo una dimensione territoriale¹.

A complicare ulteriormente un panorama di per sé già alquanto complesso, occorre altresì ricordare gl'intrecci, evolutisi nel corso dell'Ottocento, fra percorsi di formazione artistica e professionale, espressione, gli uni e gli altri, di differenti modi d'intendere il sapere. Rispondenti a specifiche esigenze locali legate a una preparazione postelementare del cetto operaio, le scuole professionali si proposero sempre più, dopo l'Unità, quale leva di sviluppo culturale ed economico del Paese, a rimarcare diffusamente, e con forza, il nesso fra istruzione, innovazione e sviluppo economico.

È all'interno di questo "magma" che si colloca la vicenda dell'Istituto Ala Ponzone di Cremona, caso interessante, ancorché non isolato, di precoce cambio di destinazione (e di finalità) rispetto ai progetti del mecenate fondatore, ovvero di "volontà rivisitata".

La cultura del Risorgimento

Immaginato dal marchese Giuseppe Sigismondo Ala Ponzone come scuola di scultura da aprirsi dopo la sua morte a beneficio della città, «colle discipline approvate dalle Accademie dello Stato», esso fu invece fondato, a distanza di quasi mezzo secolo dalla scomparsa del testatore, come scuola per le arti ornamentali e meccaniche, in risposta ai bisogni dell'epoca e indirizzata alle classi popolari. Le stesse vicissitudini del lascito ereditario Ala Ponzone, che qui non ripercorreremo se non a tratti, e il lungo iter di smembramenti e traslochi subito dalle ingenti collezioni artistiche del nobile defunto (nelle intenzioni di quest'ultimo ritenute pur sempre addizionali alla scuola) rivelano – è stato scritto – «tutta la difficoltà di preservare, non solo materialmente, ma anche da un punto di vista culturale, l'identità di un patrimonio man mano che esso si allontana da chi innanzitutto lo ha voluto e così strenuamente, come è il caso di Giuseppe Sigismondo, edificato» (Squizzato 2004, 23)².

Certo, tra i due contesti, quello della Cremona tardonobiliare degli anni Trenta e Quaranta dell'Ottocento e quello borghese di quattro decenni dopo, sta il Risorgimento, che all'ombra del Torrazzo assunse più che altrove i tratti di una rivoluzione democratica a spiccato intento palinogenetico³. Il nuovo corso unitario non solo spazzò via qualsiasi residuo di nostalgia filoasburgica – o almeno ne ridusse al minimo le capacità di espressione – ma seppe trasformare, sotto svariati gradi di sfumatura, il richiamo patriottico in un imperativo morale di esaltazione della comunità locale e di riscatto delle sue componenti più umili. Pressoché eclissato lo zoccolo aristocratico dal governo della città e dai luoghi tradizionali della sociabilità urbana, a tutto vantaggio dell'elemento borghese, la stessa cultura ne uscì rinnovata, riscoprendo quel senso di appartenenza comunitario che l'antico regime le aveva per molti versi sottratto.

¹ Cfr. Tonelli (1964), Lacaíta (1973 e 2009a), Hazon (1991 e 1994), D'Amico (2015), Viola (2016). Per un profilo normativo, anche Pruneri (2009) e Morandi (2013b).

² Circa l'eredità Ala Ponzone si veda Iotta (1997).

³ Sul punto mi permetto di rinviare a Morandi (2011; 2012; 2013a).

«D'ora innanzi – aveva dichiarato in tono di critica il medico e storico Francesco Robolotti, riferendosi all'avvento delle signorie a Cremona – le sue glorie, che pur non mancarono, non son più sue, ma delle famiglie che la ressero, alle quali presta il territorio, l'oro, il braccio e l'intelletto per difendere, spesso a suo danno, interessi non suoi» (Robolotti 1859, 434)⁴.

Se il movente delle precedenti generazioni di storici ed eruditi, compreso lo stesso Giuseppe Sigismondo Ala Ponzone (Cremona 1761 – ivi 1842), era stato quello d'illustrare la piccola patria nel nome dei suoi più distinti casati, soprattutto in seguito alla furia iconoclasta del periodo francese⁵, l'obiettivo di Robolotti e dei suoi contemporanei diventava ora quello di restituire ai concittadini il proprio passato, inteso come ricchezza di un intero popolo, del suo genio e della sua pervicacia. La “pubblica utilità”⁶, che con sincero senso patrio e nella consapevolezza del suo patrimonio il marchese Ala Ponzone, figlio del suo tempo e in qualche modo influenzato dall'esperienza romana, vissuta da studente del Collegio Pio Clementino (1775-79)⁷, aveva concepito quale messa a disposizione della propria personale erudizione e della sua singolare passione di raccoglitore alla ristretta cerchia degli studiosi suoi pari, era ora letta dagli intellettuali della nuova Italia nei termini di una straordinaria occasione politica e culturale per celebrare *intra et extra moenia* i fasti della *Cremona felix*, con occhi rivolti tanto al passato quanto al futuro e, se possibile, più a questo che a quello⁸.

Le tormentate vicende del lascito Ala Ponzone

Mentre l'idea di un «Museo di storia e di antichità» a partire dal legato Ala Ponzone veniva avanzata, pur senza successo, già alla fine degli anni Cinquanta dallo stesso Robolotti, sorte meno fortunata subiva il progetto della scuola di scultura prevista fin dal testamento del marchese in data 1836. Con esso s'istituiva erede universale dell'intera sostanza l'imperatore Ferdinando I d'Asburgo, re del Lombardo-Veneto, mettendo a sua completa disposizione il palazzo in contrada del Teatro (ora corso Vittorio Emanuele II⁹), da utilizzarsi come «alloggio del Supremo Imperante e dell'Augusta

⁴ Sull'operazione storiografica e identitaria di Robolotti rimando ancora a Morandi (2009, 91 ss.). Sul suo profilo patriottico si veda invece Id. (2011-12).

⁵ Così Ala Ponzone 1822, ma soprattutto Tiraboschi (1814; 1815; 1817).

⁶ Circa il concetto di “pubblica utilità” nel Settecento riformatore, a metà strada fra etica civile ed economia politica, cfr. Sirugo (1959). Per l'applicazione all'opera d'arte e ai beni culturali in genere, specie in riferimento alla cultura romana, Curzi (2004) e Marinetti (2008-10, 9, nota 5, con bibliografia e *passim*).

⁷ Su di lui si vedano Armanini e Galli (1993); Minelli (2002-03, 249 ss.); Squizzato (2004). Inoltre, Lancetti (1819, 162-164) e Vergnano (1960). Sulla storia degli Ala Ponzone collezionisti d'arte, Toninelli (1997). Sull'educazione di Giuseppe Sigismondo rimando invece all'intervento di Monica Ferrari, *Alla ricerca della distinzione: l'educazione di alcuni nobili cremonesi alla fine del XVIII secolo*, pronunciato il 16 novembre 2012 a Milano in occasione di un convegno dedicato al personaggio.

⁸ Il rapporto fra libertà e affermazione identitaria è peraltro motivo ricorrente nelle generazioni del Risorgimento (Morandi 2009).

⁹ Ironia della sorte, così chiamato perché da quella strada il nuovo sovrano aveva fatto solenne ingresso la mattina del 20 settembre 1859, diretto al palazzo Ala Ponzone, eredità dell'imperatore d'Austria, cui i Savoia erano da pochi giorni subentrati in Lombardia.

Famiglia, escludendone ogni altro funzionario civile o militare anche d'ordine superiore». Alla «conservazione, amplificazione ed ammobigliamento della casa ed alle analoghe spese di servizio» veniva destinata metà delle rendite del patrimonio, mentre con l'altra metà si disponeva il mantenimento «in perpetuo» di una scuola di scultura nella parte posteriore della dimora.

Sappiamo che i piani di realizzazione della scuola, giudicati troppo onerosi per le effettive capacità dell'Amministrazione ereditaria, e forse non così indispensabili, furono a lungo accantonati, nel quadro di un altalenante contenzioso che vide contrapposti il Governo (austriaco prima e poi italiano) e il Comune di Cremona. Con atto del 16 gennaio 1881, seguito alla promulgazione della legge 31 maggio 1877 n. 3853 sulle modifiche alla dotazione dei beni della Corona, il primo cedeva il palazzo al secondo, lasciandogli facoltà di comprare a prezzo di stima tutti gli arredi, che furono in effetti acquistati; allo stesso Municipio veniva altresì riconosciuto il possesso delle collezioni, col vincolo dell'inalienabilità, mentre allo Stato rimanevano i due palchi nel teatro cittadino. A modifica della convenzione precedente, del 6 dicembre 1874, si stabiliva poi che la sostanza fosse ripartita per un terzo al Demanio e per due terzi al Comune, obbligandosi però quest'ultimo a istituire entro due anni la scuola di scultura. «A tal fine si prenderanno col Ministero della pubblica istruzione gli opportuni concerti in ordine alle cautele da richiedersi per assicurare che la sostanza assegnata al Comune sia rivolta esclusivamente per la dotazione della suddetta scuola, e per la conservazione ed ampliamento delle collezioni che vi debbono essere unite»¹⁰.

Dovendosi quindi procedere all'accordo, l'amministrazione civica, a deciso orientamento radicale¹¹, azzardò l'impiego del lascito per l'istituzione di una scuola d'arti e mestieri applicati alle industrie, dichiaratamente sostitutiva, più che complementare, rispetto a quella di scultura.

I progetti di Bissolati

Autore del progetto, formulato e dato alle stampe nel 1882 (Bissolati 1882)¹², era il venticinquenne Leonida Bissolati, assessore all'istruzione (Perazzi 1974), il quale, esorbitando dalla linea già da alcuni tracciata («Siccome è bene che la scuola possa essere utile al maggior numero di persone, sarebbe desiderabile che le si attribuisse

¹⁰ La citazione è tratta dalla relazione del f.f. di segretario generale del Comune di Cremona Roberto Maini sulla «Scuola d'arti e mestieri Ala-Ponzzone», 24 agosto 1882, in Archivio di Stato di Cremona [d'ora in poi ASCr], *Comune di Cremona, Carteggio 1868-1946*, b. 1464. Sull'argomento, anche Guindani (1904, 209). Documentazione importante è in ASCr, *Intendenza di finanza, sezione Beni della Corona*, e *Archivio Ala Ponzzone, sezione II (Amministrazione ereditaria)*.

¹¹ Sul significato politico di quella giunta, guidata dal f.f. di sindaco Antonio Ruggieri cfr. Morandi (2010). Sul suo impegno a favore della pubblica istruzione, Id. (2013a).

¹² Tra gli antecedenti del documento, si segnala il progetto di Gaspare Cerioli, predecessore di Bissolati alla pubblica istruzione, che tuttavia si limita a considerare la riforma delle scuole serali e festive d'ambo i sessi e l'istituzione di una scuola d'arti e mestieri serale e domenicale, senza immaginare tra le fonti di finanziamento il legato Ala Ponzzone: ASCr, *Comune di Cremona, Carteggio 1868-1946*, b. 1464. Sul contesto di riferimento, Ferrari (2005), nonché Morandi (2013a).

non solo il fine di formare scultori nel vero senso della parola, ma ancora d'istruire i giovani nelle arti minori, affini alla scultura»: così si esprimeva l'anno precedente la Prefettura¹³), lanciava la proposta di un istituto gratuito a corso diurno e serale, di tre anni, rispettivamente di disegno e modellazione il primo e d'insegnamento «tecnologico» il secondo, preceduto da una classe elementare speciale, cui si aggiungeva una scuola quadriennale di musica, e segnatamente di strumenti ad arco.

Quest'ultima intuizione, affossata, ripresa dalla prima giunta popolare nel 1889 (Morandi 2013a, 144-145)¹⁴ e di nuovo fatta cadere nel vuoto, s'inseriva nel quadro della più vasta operazione di rilancio del mito di Antonio Stradivari promossa dagli ambienti colti della Cremona liberal-democratica (e in particolare da Pietro Fecit, collaboratore del padre di Bissolati alla Biblioteca governativa) a partire dal 1870, a metà strada fra il recupero della tradizione artigiana e la fondazione dell'immagine della città come una delle possibili capitali della musica in Italia. A entrambi gli aspetti legherà il proprio nome Roberto Farinacci tra la fine degli anni Trenta e i primi anni Quaranta del Novecento (Arrigoni 1997 e 2015; Moccia 2013; Abeni 2013; Morandi 2017). Per ora basti sottolineare le parole con cui, su tutt'altro registro, giustificò la propria trovata l'assessore Bissolati: «La classe operaja risentirà più presto il giovamento della scuola di musica che dagli altri corsi, perché la mercede degli operaj non potrà aumentare che entro un certo tempo per effetto della maggior loro coltura tecnologica, dovendosi per ciò attendere il sorgere della grande industria; mentre che l'insegnamento musicale mettendo nelle mani di molti operaj un mestiere sussidiario, essi ne risentiranno direttamente e immediatamente il beneficio»¹⁵. E ancora: «quel che si cerca non è già l'utile grettamente inteso della città, ma bensì della classe operaja»¹⁶.

Nell'autunno del 1882 il Ministero della pubblica istruzione ricusava il progetto Bissolati come apertamente contraddittorio «non solo colle disposizioni testamentarie, ma anche con la convenzione stipulata col Ministero del tesoro» l'anno precedente.

E che la sostanza lasciata dal marchese Ala Ponzoni non possa invertirsi nel modo proposto dal consiglio comunale è stato confermato dal Consiglio di Stato in adunanza del 16 settembre, il quale inoltre ha osservato che dal testo del testamento e del codicillo non sembra preclusa la possibilità di dare un ampio sviluppo alla scuola di scoltura, la quale potrebbe anzitutto essere scuola di pratico lavoro plastico, comprendendo e l'ornamentazione e l'intaglio nei legni e l'incisione nei metalli, mentre il progettato regolamento mira piuttosto a dare una superficiale istruzione teorica preparatoria all'esercizio delle arti e dei mestieri e costituisce non una scuola di arti e mestieri nel senso accettato, ma piuttosto una scuola tecnica modificata¹⁷.

¹³ ASCr, *Comune di Cremona, Carteggio 1868-1946*, b. 1464, la Prefettura al sindaco di Cremona, 26 maggio 1881.

¹⁴ Su Stradivari e l'identità dei cremonesi, Morandi (2009, 147-156).

¹⁵ ASCr, *Comune di Cremona, Carteggio 1868-1946*, b. 1464, estratto del verbale consiliare 22 febbraio 1883. Valga ad esempio la circolare con cui l'ingegner Francesco Poli, fresco di laurea, annunciava ai concittadini, nel 1893, la sua presenza sul mercato: «Giovane ingegnere oggi laureato cerca modesto impiego: occuperebbersi anche come suonatore di tromba per incanti o per vendite di scarpe e pantofole a buon prezzo» (Novati 2001, 599).

¹⁶ ASCr, *Comune di Cremona, Carteggio 1868-1946*, b. 1464, estratto del verbale consiliare 16 giugno 1882.

¹⁷ Ivi, il prefetto al sindaco di Cremona, 2 ottobre 1882.

Nel febbraio 1883 un secondo progetto, sempre a firma di Bissolati, si limitava grossomodo a ridurre il preventivo di spesa per il rifiuto della Provincia di partecipare all'iniziativa, mantenendo pressoché intatta la struttura della scuola operaia, compreso il corso musicale. Senza trascurare la cultura generale («potrebbe parere egoismo gretto di classi agiate l'occuparsi della educazione della mano del lavoratore senza provvedere alla educazione della sua mente e allo sviluppo della sua coscienza») (Bissolati 1882, 10), l'insegnamento fondamentale rimaneva per tutti i corsi, come nel primo prospetto, quello del disegno¹⁸, «sia geometrico, che costruttivo, che ornamentale, sia da copie che dal vero, e si sarebbe esplicitamente ispirato a quello in vigore nella Scuola operaia di disegno di Padova diretta da Pietro Selvatico e raccomandato come modello» dal Ministero (Ceretti 2006-07, 27). Allo stesso tempo, veniva rigettata l'idea di erigere l'istituto in opera pia (istituto di beneficenza educativa) colle norme della legge Rattazzi 3 agosto 1862 n. 753, *escamotage* da alcuni suggerito per mutarne con maggior facilità il fine rispetto a quello originario, salvaguardandone la durata.

Nella seconda ipotesi – argomentava il segretario comunale Roberto Maini –, che l'istituto di scultura Ala Ponzone non cada sotto la sanzione della legge 3 agosto 1862, è egli ammissibile che noi possiamo mutarne radicalmente il fine e sostituirgli una scuola d'arti e mestieri di nostro proprio arbitrio? [...]

Sarebbe certamente cosa utile il sostituire all'istituto di scultura, a cui pochi accorrerebbero, una scuola d'arti e mestieri applicata all'industria, della quale si avvantaggierebbe la numerosa classe artiera; ma il fatto, per quanto utile, non è il diritto. Il sostituire l'uno all'altro sconvolge ogni principio di onesta pubblica amministrazione, e come oggi si sopprime arbitrariamente la volontà solenne di un testatore, domani altri amministratori sopprimeranno alla loro volta la nuova scuola d'arti e mestieri e la sua dotazione, preparandosi così fin d'ora all'istituto Ala Ponzone la medesima fine del ricco legato Ugoni, fondato all'identico scopo dell'Opera pia Fogliato e del quale non rimangono che le tracce nel nostro archivio.

Affinché questa previsione non abbia mai a verificarsi, provvede la legge 3 agosto 1862, sendoché [...] il decreto reale che muta il fine di un'opera pia è un atto di potere legislativo, compiuto in virtù della delegazione fatta cogli articoli 23 e 24 della legge medesima, e sfugge al sindacato dell'autorità giudiziaria¹⁹.

La proposta Fontana

Bocciato dal Consiglio provinciale scolastico anche il secondo progetto Bissolati, ritenuto «ancora lontano di troppo e dalla volontà espressa dal testatore e da quei suggerimenti [volutamente non restrittivi, *n.d.r.*] che venivano comunicati dal Regio Ministero»²⁰, vi succedeva nell'estate del 1884 una terza proposta, elaborata dall'ingegner Fortunato Fontana, membro della nuova giunta moderata. Con essa si rinunciava

¹⁸ Sul ruolo del disegno nel processo di *nation building*, Viola (2015); sulla didattica specifica subito dopo l'Unità, Baldoni (2006). Circa alcune esperienze locali, si segnala il caso milanese studiato da Buratti Mazzotta per le scuole tecniche (2013) e quello catanese indagato da Santagati (2016).

¹⁹ ASCr, *Comune di Cremona, Carteggio 1868-1946*, relazione Maini cit.

²⁰ Ivi, il prefetto al sindaco di Cremona, 17 maggio 1883.

alla scuola di musica, contenendo l'insegnamento agli elementi del disegno e della modellazione, nonché delle arti ornamentali e meccaniche, allo scopo tanto di «educare la moltitudine degli operai ed abituarli a coltivare le forme del bello nella semplicità dei lavori quotidiani» quanto di «indirizzare all'arte quei pochi, che potranno poscia svolgere con profitto il loro ingegno in più opportuno campo di studio» (Fontana 1884, 10)²¹. In tal modo, rispettando in linea di massima le volontà del marchese Ala Ponzone, si contava altresì di accedere al contributo generalmente offerto dal Ministero di agricoltura, industria e commercio alle scuole d'arti e mestieri, ad esso sottoposte.

Il governo dell'istituto era affidato a un consiglio direttivo composto da rappresentanti del Comune e del Governo e presieduto dal sindaco o dall'assessore delegato, col compito di provvedere all'andamento della scuola e in particolare di determinarne i regolamenti e i programmi. Diversamente dai due anteriori progetti Bissolati, che per ragioni economiche prescrivevano diurno il corso ornamentale e serale quello meccanico-tecnologico, si stabiliva qui che la maggioranza delle lezioni avesse carattere serale e festivo, non presentando «le condizioni del vivere degli operai che dovranno frequentare» il primo «sensibile differenza da quelle di chi è addetto alle arti meccaniche. E non è da credere che gli uni più che gli altri possano abbandonare le occupazioni quotidiane che procurano loro mezzi di sussistenza» (Fontana 1884, 10). Inoltre, si prevedeva un corso preparatorio comune ai due indirizzi, nel quale fosse sviluppata

con certa ampiezza la geometria, analisi metodica della forma, fondamento di ogni trattazione della materia. L'introduzione alle scienze fisiche, in poche lezioni e nella forma più popolare, abituerà l'allievo a passare dalla percezione volgare alla osservazione scientifica, ponendo quel fondo di idee che è necessario per lo studio regolato di qualunque ramo delle cognizioni fisiche, che tutte si intrecciano fra loro. Il disegno sarà riproduzione fedele della impressione visiva, senza pretesa di concezione artistica (Fontana 1884, 16).

A seguire, stavano due corsi biennali per le arti ornamentali e per quelle meccaniche, più corsi di perfezionamento a durata indefinita nelle une e nelle altre discipline. Tra gl'insegnamenti complementari compariva la fotografia, intesa come «strumento di documentazione» (Goi 1981, specie 37)²².

L'inaugurazione dei corsi

Finalmente approvato, il disegno del nuovo istituto, volto decisamente – e con speranze eccessivamente ottimistiche – alla promozione delle attività industriali locali, diede adito all'inaugurazione dei corsi, che avvenne ufficialmente nell'autunno del 1885, in forza del regio decreto d'istituzione 1° ottobre n. 1872. Nella seduta del consiglio comunale del 13 settembre precedente, l'assessore Fontana aveva afferma-

²¹ Sul nesso bello-utile in campo scolastico, Selvafolta (2001).

²² Sugl'insegnamenti impartiti e non solo si vedano anche Fezzi (1981), Cordani (1999), Cella (2000), Ferrari (2005, 243-244), nonché la dettagliata ricerca di Ceretti (2006-07).

to che «la vitalità civile o morale» dell'istituto si sarebbe fondata «sulla rispondenza della progettata scuola ai bisogni del paese»²³, mentre durante l'anno di prova furono completamente riformate le scuole serali e festive di disegno, affidate alla direzione dell'architetto Davide Bergamaschi, patriota nel 1848-49, artista eclettico ben noto in provincia, già docente della Scuola e dell'Istituto tecnico cittadini.

Nel dicembre di quello stesso 1885, i consiglieri Fontana e Signori si recavano in visita ai principali istituti d'arti e mestieri dell'Italia centro-settentrionale per trarne insegnamenti utili, da mettere in pratica all'ombra del Torrazzo: dalla Scuola di disegno industriale di Brescia alle Scuole industriale e di disegno e plastica dell'Accademia Olimpica di Vicenza, dalla Scuola di disegno, modellazione e intaglio diretta da Selvatico a Padova alla Scuola di disegno di Ferrara, dall'Istituto Aldini Valeriani di Bologna alla Scuola di disegno applicato all'industria di Firenze e, ancora, a quella di arti e mestieri di Savona, a quella professionale di Mondovì, all'Istituto di belle arti di Vercelli e alla Scuola superiore d'arte applicata di Milano. Un viaggio, «limitato da ragioni di economia e di tempo» (Ceretti 2006-07, 57, nota 111), che ben testimonia comunque la voglia di reciproca scoperta e confronto di un'Italia che da molteplici s'era da poco fatta una, oltre a documentare esigenze ben più antiche di circolazione d'idee e saperi attraverso processi di conoscenza, imitazione e diffusione di novità in campo tecnico e scientifico²⁴.

Nonostante le premesse, l'importanza dell'Ala Ponzone in campo artistico appare tutt'altro che irrilevante: tra gli allievi che la frequentarono nei primi due decenni di vita figurano gli scultori Alceo Dossena, Arturo Ferraroni e Riccardo Monti, nonché i pittori Alfeo Argentieri, Mario Biazzì (che per la scuola eseguì, tra il 1925 e il 1927, i ritratti del fondatore Giuseppe Sigismondo e della benefattrice sua parente Paolina Ala Ponzone Cimino, entrambi a figura intera, di grandi dimensioni: Gregori 1992, 35-36, foto 15-17), Renzo Botti, Illemo Camelli, Giuseppe Tomè e Carlo Vittori (Goi 1981, 36). E ancora, più avanti, gli scultori Piero Ferraroni, Dante Ruffini e Mario Coppetti. Ma soprattutto va menzionata la fitta schiera di artigiani e maestri di ornato (ebanisti, decoratori, fabbri e terracottari), oggi ancora pochissimo studiati, che uscirono da «quella vera e propria fucina di creatività che fu per parecchio tempo la Scuola» (Tassini 2011, 82)²⁵.

Si è scritto:

Nel 1910 la *Prima esposizione d'arte moderna* di Cremona avrebbe efficacemente ricapitolato la situazione, mostrando esiti che rispecchiavano la doppia strada evocata, con qualche preoccupazione, da Bissolati: se le sezioni di fotografia e di arte applicata – che raccoglieva lavori di ebanisti, cesellatori e decoratori di vario genere – collocavano Cremona in una prospettiva aperta al futuro e alle esigenze della modernità [...], le partecipazioni di pittori e scultori, in sé anche di alta qualità, evidenziavano, con poche eccezioni, una maniera ancora

²³ ASCr, *Comune di Cremona, Carteggio 1868-1946*, b. 1465, estratto del verbale consiliare 13 settembre 1885.

²⁴ Cfr. sul punto Lacaia (2009b).

²⁵ Per un esempio di arte "minore" si veda qui il caso di Orlando Baltieri, artigiano dell'intarsio e dell'intaglio, e di Pietro Roffi, maestro del ferro battuto, docenti presso la Scuola Ala Ponzone (Tassini 2011, 73-75). Su entrambi cfr. anche Moreni (1979a e b).

legata a un gusto ottocentesco, tra naturalismo e simbolismo, [in linea, per la verità, con] le attese di un pubblico – non soltanto a Cremona – generalmente piuttosto conservatore (Negri, Bignami e Rusconi 2005, 258).

Ulteriori piste di ricerca

Gli esiti dei percorsi compiuti dall'Istituto Ala Ponzone rimangono ancora tutti da valutare in sede storiografica. Solo in parte abbozzata risulta l'indagine sui programmi d'insegnamento, finora riservata ai decenni iniziali; ancor meno esplorate sono poi le metodologie didattiche, mediante lo studio dei documenti d'archivio e delle raccolte bibliografiche (si pensi soltanto alle riviste in abbonamento), ma anche attraverso l'esame degli elaborati, reso questo quasi impossibile dato che, per regolamento, qualsiasi disegno o manufatto restava agli allievi. Ma soprattutto manca una vera e propria propografia di docenti e studenti, che molto ci direbbe, al di là delle singole emergenze.

Non basta: oscura può dirsi, all'atto pratico, la stessa vicenda scolastico-istituzionale nel corso del Novecento, se si escludono le linee essenziali di evoluzione. Regificato nel 1916 come scuola industriale, l'istituto divenne, con la riforma Gentile del 1923, scuola di tirocinio quadriennale e, dal 1932, scuola tecnica industriale, biennale, cui si affiancò, dal 1924, la scuola di avviamento professionale (poi trasformata nella media Vida) per gli alunni indirizzati al lavoro nelle fabbriche. In seguito alle istanze presentate dai licenziandi, nel 1931 fu aggiunto un istituto industriale libero per meccanici, elettricisti e radiotecnici, di quattro anni, regificato e dichiarato autonomo nell'ottobre del 1940 (attuale Itis Torriani), retto da un consiglio d'amministrazione. Il cognome Cimino, unito ai due originari, fu aggiunto sempre nel 1923 per onorare la memoria della citata marchesa Paolina Ala Ponzone Cimino di Valenzano, che, morendo, aveva lasciato erede dei propri beni la scuola. Nel 1924 avvenne il trasferimento dal palazzo Ala Ponzone al palazzo Fraganeschi in via Gerolamo da Cremona, sede nella quale, tuttora attivo, l'istituto, divenuto professionale nel secondo dopoguerra, ha nel tempo rinnovato attrezzature e specializzazioni, seguendo le trasformazioni della società e degli assetti ordinamentali.

Col 1885 si apriva dunque un capitolo, nella storia più generale della città, che certo Giuseppe Sigismondo Ala Ponzone non avrebbe immaginato.

Bibliografia

- Abeni, Evelino. 2013. "Lirica a Cremona nel ventennio." In *Fascismo a Cremona e nella sua provincia. 1922-1945*, a cura di Giuseppe Azzoni et al., 468-78. Cremona: Fantigrafica.
- Ala Ponzone, Giuseppe Sigismondo. 1822. *Sfragistica cremonese, con appendice numismatica*. Cremona: Feraboli.
- Armanini, Barbara, e Cinzia Galli. 1993. *Giuseppe Sigismondo Ala Ponzone (1761-1842). La formazione naturalistica nella Collezione e nel Palazzo (nota introduttiva)*. Cremona: Museo civico di storia naturale.

- Arrigoni, Nicola. 1997. «Cremona fascistissima». Riti, feste e spettacoli sotto il segno del littorio." *Bollettino storico cremonese* n.s. IV: 289-332.
- Arrigoni, Nicola. 2015. "1937, Cremona in festa per Stradivari. La liuteria sotto il segno del littorio." In *1937, la Vittoria Alata e le celebrazioni Stradivariane*, a cura di Fausto Cacciatori, e Marina Volonté, 107-26. Cremona: Museo del Violino.
- Baldoni, Claudio. 2006. *L'insegnamento del Disegno nella scuola italiana postunitaria. L'istruzione scientifica. L'istruzione tecnica nel settore costruzioni*. Roma: Aracne.
- Becchi, Egle, e Monica Ferrari. 2009. "Professioni, professionisti, professionalizzare: storie di formazione." In *Formare alle professioni. Sacerdoti, principi, educatori*, a cura di Egle Becchi, e Monica Ferrari, 7-27. Milano: FrancoAngeli.
- Bissolati, Leonida. 1882. *Relazione e progetto della Giunta Comunale per la Scuola d'arti e mestieri Ala Ponzoni*. Cremona: Tip. degl'Interessi cremonesi.
- Buratti Mazzotta, Adele. 2013. "La didattica del disegno edile e la cultura delle scuole tecniche nell'Ottocento a Milano." In *L'istruzione secondaria nell'Italia unita, 1861-1900*, a cura di Carlo G. Lacaia, e Mariachiara Fugazza, 258-73. Milano: FrancoAngeli.
- Cella, Gentilina. 2000. «La nuova provvidissima istituzione», l'Istituto Ala Ponzone nei suoi primi anni di vita." *La Scuola classica di Cremona*: 101-10.
- Ceretti, Annalisa. 2006-07. *L'Istituto Ala Ponzone di Cremona: istituzione, ordinamento, amministrazione, programmi d'insegnamento (1836-1901)*. Tesi di laurea, Università di Parma, Facoltà di lettere e filosofia, rel. Francesca Zanella.
- Cordani, Tiziana. 1999. "La prima scuola di Carlo Vittori: l'Istituto Ala Ponzone." In *Carlo Vittori 1881-1943. Paesaggio e stati d'animo nell'arte lombarda del Novecento*, a cura di Carlo Sisi, 27-29. Milano: Electa.
- Curzi, Valter. 2004. *Bene culturale e pubblica utilità. Politiche di tutela a Roma tra Ancien Régime e Restaurazione*. Argelato: Minerva.
- D'Amico, Nicola. 2015. *Storia della formazione professionale in Italia. Dall'uomo da lavoro al lavoro per l'uomo*, pref. di Giuseppe De Rita. Milano: FrancoAngeli.
- Ferrari, Monica. 2005. "La scuola e l'istruzione. Problemi, momenti, figure." In *Storia di Cremona. L'Ottocento*, a cura di Maria Luisa Betri, 204-49. Azzano San Paolo: Bolis.
- Fezzi, Elda. 1981. "Il cinquantenario di un'istituzione... centenaria." In *1931-1981. Istituto tecnico industriale statale 'J. Torriani' Cremona*, 9-15. Castelverde: Tecnograf.
- Fontana, Fortunato. 1884. *Sull'ordinamento dell'Istituto Ala-Ponzone*. Cremona: Tip. degl'Interessi cremonesi.
- Goi, Laura. 1981. "La formazione di Argentieri all'Ala-Ponzone e i rapporti con i movimenti europei per la riforma delle arti applicate." *Argentieri* 34-43. Milano: Electa.
- Gregori, Carla. 1992. *Mario Biazzi pittore cremonese. 1880-1965*. Cremona: Madoglio.
- Guindani, Ettore. 1904. *L'amministrazione finanziaria del Comune di Cremona dal 1851 al 1900*. Cremona: Mandelli.
- Hazon, Filippo. 1991. *Storia della formazione tecnica e professionale in Italia*. Roma: Armando.
- Hazon, Filippo. 1994. *Storia della formazione professionale in Lombardia*. Milano: Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura.
- Iotta, Ivana. 1997. "La formazione del Museo: dal nucleo del 1842 ad oggi." In *La Pinacoteca. Origine e Collezioni*, a cura di Valerio Guazzoni, 25-40. Cremona: Turris.

- Lacaita, Carlo G. 1973. *Istruzione e sviluppo industriale in Italia 1859-1914*. Firenze: Giunti-Barbèra.
- Lacaita, Carlo G., cur. 2009a. *La leva della conoscenza. Istruzione e formazione professionale in Lombardia fra Otto e Novecento*. Milano-Lugano: Casagrande.
- Lacaita, Carlo G., cur. 2009b. *Le vie dell'innovazione. Viaggi tra scienza, tecnica ed economia (secoli XVIII-XX)*. Milano-Lugano: Casagrande.
- Lancetti, Vincenzo. 1819. *Biografia cremonese*, I. Milano: Borsani.
- Marinetti, Raffaella. 2008-10. *La Pinacoteca Capitolina nel Settecento: ordinamento e conservazione*. Tesi di dottorato, Università della Tuscia, ciclo XXII, tutors Simona Rinaldi, e Maria Cecilia Mazzi.
- Minelli, Chiara. 2002-03. *Ipotesi restitutiva dei cuttings Inv. D, 5-25 del Museo Civico "Ala Ponzone di Cremona"*. Tesi di laurea, Università di Parma, Facoltà di lettere e filosofia, rel. Giuseppa Zanichelli.
- Moccia, Antonio. 2013. "Come un'araba fenice. La liuteria a Cremona nel Novecento." In *Storia di Cremona. Il Novecento*, a cura di Elisa Signori, 362-75. Azzano San Paolo: Bolis.
- Morandi, Matteo. 2009. *Garibaldi, Virgilio e il violino. La costruzione dell'identità locale a Cremona e Mantova dall'Unità al primo Novecento*. Milano: FrancoAngeli.
- Morandi, Matteo. 2010. "Cremona e la battaglia per l'elettività del sindaco." In *I sindaci del re. 1859-1889*, a cura di Elisabetta Colombo, 101-18. Bologna: Il Mulino.
- Morandi, Matteo. 2011. "La fase risorgimentale postunitaria. Politica, istituzioni, società (1861-1882)." In «*Sciolta alfin da crudi ceppi*». *Cremona nel Risorgimento*, a cura di Maria Luisa Betri (con la collaborazione di Andrea Foglia), 59-86. Azzano San Paolo: Bolis.
- Morandi, Matteo. 2011-12. "Robolotti Francesco." In *Dizionario biografico del Risorgimento cremonese*, numero monografico del *Bollettino storico cremonese* n.s. XVIII: 350-51.
- Morandi, Matteo. 2012. "Cremona. Garibaldi e la città nuova." In *La memoria in piazza. Monumenti risorgimentali nelle città lombarde tra identità locale e nazionale*, a cura di Marina Tesoro, 69-79. Milano: Effigie.
- Morandi, Matteo. 2013a. *Cremona civilissima. Storia di una politica scolastica (1860-1911)*. Pisa: Edizioni ETS.
- Morandi, Matteo. 2013b. "Istruzione e formazione professionale in Italia: evoluzione dell'ordinamento e prospettive culturali." *Historia de la educación* 33: 95-107.
- Morandi, Matteo. 2017. "Claudio Monteverdi e il Pantheon dei cremonesi." In *Cremona e Monteverdi: un secolo di celebrazioni (1907-1993)*, a cura di Angela Bellardi, 7-18. Cremona: Alphapagine.
- Moreni, Eugenio. 1979a. "Baltieri Orlando." In *Gli artisti soci del sodalizio dal 1928 al 1978. Dizionario biografico*, numero monografico della *Strenna dell'Adafa* XIX: 13-14.
- Moreni, Eugenio. 1979b. "Roffi Pietro." In *Gli artisti soci del sodalizio dal 1928 al 1978. Dizionario biografico*, numero monografico della *Strenna dell'Adafa* XIX: 141-42.
- Negri, Antonello, Silvia Bignami, e Paolo Rusconi. 2013. "La pittura e la scultura." In *Storia di Cremona. L'Ottocento*, a cura di Maria Luisa Betri, 250-305. Azzano San Paolo: Bolis.
- Novati, Uberto. 2001. "Orazione commemorativa dell'ing. Gian Francesco Poli (1928)." In *Il Filo. Società Filodrammatica Cremonese. 1801-2001*, a cura di Carla Bertinelli Spotti, 597-607. Cremona: Cremonabooks.

- Perazzi, Milena. 1974. "Leonida Bissolati e le istituzioni scolastiche cremonesi intorno al 1880." *Cremona. Rassegna della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura* IV, 4: 33-39.
- Pruneri, Fabio. 2009. "L'istruzione professionale in Italia: lo sviluppo della legislazione." In *L'eredità del beato Lodovico Pavoni. Storia e sviluppo della sua fondazione nel periodo 1849-1949*. Atti del Convegno (Brescia, 13 ottobre 2007), a cura di Ermenegildo Bandolini, 119-41. Brescia: Pavoniani.
- Robolotti, Francesco. 1859. "Cremona e sua provincia." In *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto, ossia Storia delle città, dei borghi, comuni, castelli, ecc. fino ai tempi moderni*, a cura di Cesare Cantù, III, 376-740. Milano: Corona e Caimi (rist. anast. Bornato in Franciacorta: Sardini, 1974).
- Santagati, Federica Maria Chiara. 2016. *Gli operai e l'arte del disegno. La politica per un'educazione al «gusto dell'arte» nella Catania dopo l'Unità*. Roma: Gangemi.
- Selvafolta, Ornella. 2001. "Arti industriali e istituzioni scolastiche tra Ottocento e Novecento: una realtà lombarda." In *Storia d'Italia dall'Unità a oggi. Le Regioni. La Lombardia*, a cura di Duccio Bigazzi, e Marco Meriggi, 861-97. Torino: Einaudi.
- Sirugo, Francesco. 1959. "Intorno alla relazione tra cultura economica e pensiero civile del Risorgimento. L'opera di preparazione nel Settecento." *Annali. Istituto Giangiacomo Feltrinelli* II: 11-54.
- Squizzato, Alessandra. 2004. "Profilo di un collezionista cremonese tra Settecento e Ottocento: il marchese Giuseppe Sigismondo Ala Ponzone." In *La Pinacoteca Ala Ponzone. Dal Duecento al Quattrocento*, a cura di Mario Marubbi, 17-27. Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale (Catalogo delle collezioni del Museo Civico di Cremona).
- Tassini, Sonia. 2011. *Palazzo Tinti Pallavicino Clavello sede della Prefettura di Cremona*. Cremona: Fantigrafica.
- Tiraboschi, Giovan Carlo. 1814. *La famiglia Cavalcabò, ossia notizie storiche intorno alla medesima*. Cremona: Feraboli.
- Tiraboschi, Giovan Carlo. 1815. *La famiglia Picenardi, ossia notizie storiche intorno alla medesima*. Cremona: Feraboli.
- Tiraboschi, Giovan Carlo. 1817. *La famiglia Schizzi di Cremona, ossia notizie storiche intorno alla medesima*. Parma: Stamperia ducale.
- Tonelli, Aldo. 1964. *L'istruzione tecnica e professionale di Stato nelle strutture e nei programmi da Casati ai giorni nostri*. Milano: Giuffrè.
- Toninelli, Gianni. 1997. "I conti Ponzoni e la loro collezione d'arte." In *La Pinacoteca. Origine e Collezioni*, a cura di Valerio Guazzoni, 47-54. Cremona: Turriss.
- Vergnano, Letizia. 1960. "Ala Ponzoni, Giuseppe Sigismondo." *Dizionario biografico degli Italiani* I, 575-76. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.
- Viola, Valeria. 2015. "Disegnare per la nazione. Il ruolo dell'insegnamento del disegno nel processo di costruzione dell'identità e dell'industria nazionale." *History of Education & Children's Literature* X, 2: 391-404.
- Viola, Valeria. 2016. *«Il segreto della ricchezza degli altri paesi è la scienza, è l'istruzione tecnica». Percorsi di formazione tecnica e professionale nell'Italia dell'Ottocento*. Lecce-Rovato: Pensa Multimedia.